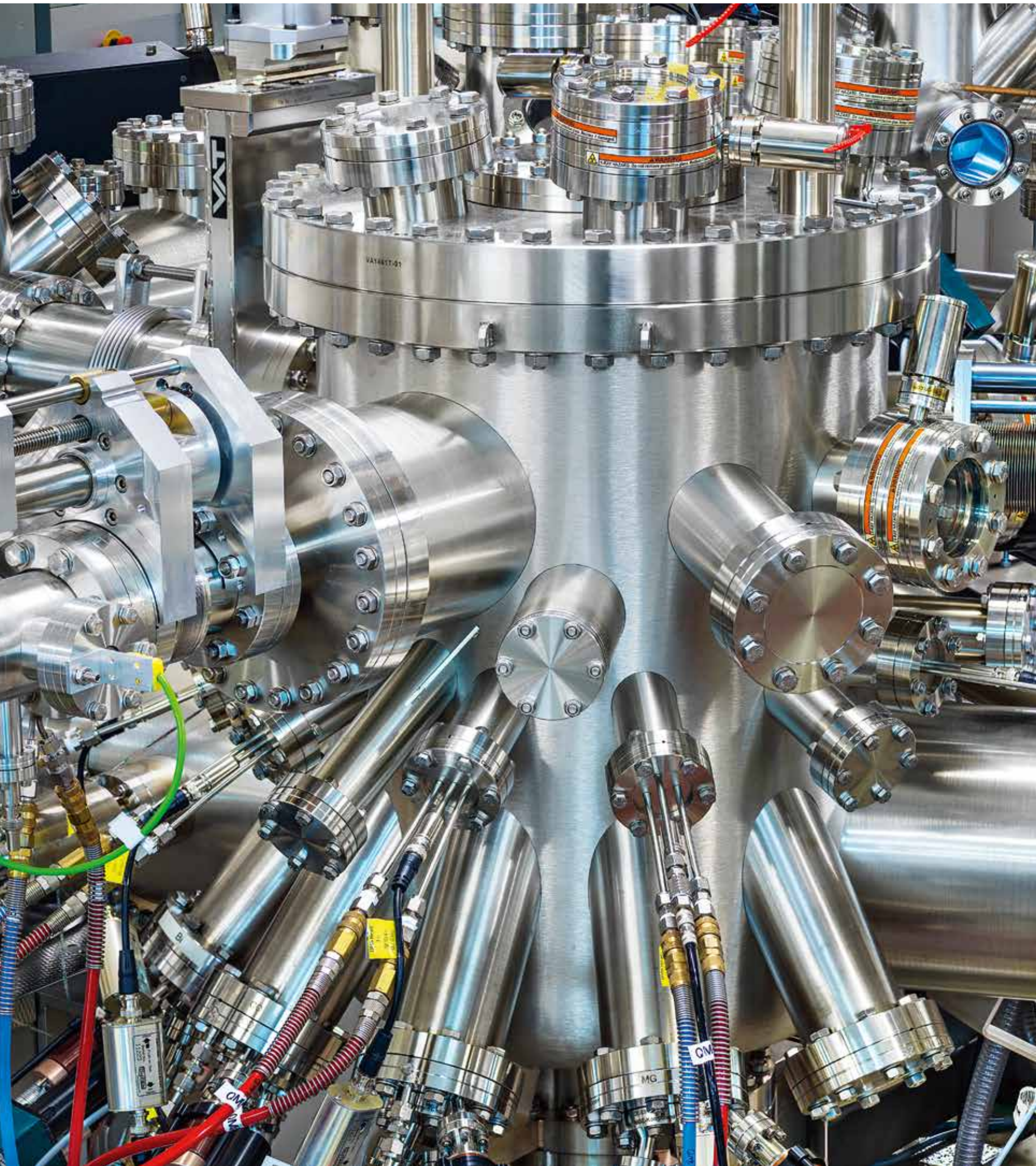


domus

Il futuro della salute / The future of health David Agus, Atelier FCJZ, Beatriz Colomina, Conrad Gargett + Wardle, Kim Daeyeon, Kirsten Day, Gianrico Farrugia, Henning Larsen Architects, Manuela Hötzl, KHR Architecture, Maya Lin, Norah Magero, Noor Mens, Neogenesis+Studi0261, PKA Arkitekter, Riegler Riewe Architekten, Anders Rubing, Piotr Tuszczyk, Shin Yeonghwan, Bay Yuan, Chae Yujin, Wen Zhou Shi, Wiegerinck Architekten



Settembre
September 2024

Diario

Direttore editoriale / Editorial director Walter Mariotti
A cura di / Presented by Elena Sommariva

Elena Sommariva	Bambini / Kids. Tadao Ando Architect & Associates, Kumamoto, Giappone / Japan	II
Paul Smith	Luoghi comuni / Common places. Facciate / Facades	III
WM, ES	Lecture / Good reads	IV
Valentina Petrucci	Influssi / Influences. Bjarke Ingels	V
Francesco Franchi	Grafica / Graphics. Eija Vehviläinen, TBWA\Helsinki, Finlandia / Finland	VI
Paola Carimati	Human design. Piovenefabi, Bruxelles, Belgio / Brussels, Belgium	VII
Javier Arpa Fernández	Emerging territories. Melbourne, Australia	VIII
Loredana Mascheroni	Esterni / Outdoor. Lorenzo Damiani, Fima Carlo Frattini	IX
Davide Vargas	Interni / Interiors. Casa per le figlie / Daughters' homes, Napoli, Italia / Naples, Italy	X
Alberto Mingardi	Tycoon. Pietro Nardini	XI
ES	Ceramica / Ceramics. Francesco Simeti, Milano / Milan	XII
Alessandro Benetti	Spazi di lavoro / Workplaces. Mario Cucinella Architects, Maranello, Italia / Italy	XIII
Silvana Annicchiarico	Talenti / Talents. Sina Sohrab. Madrid, Spagna / Spain	XIV
Valentina Croci	Aziende / Companies. Florim, Fiorano Modenese, Italia / Italy	XV
ES	Artigianato / Craftsmanship. Naoto Fukasawa, Zanat	XVII
ES	Collaborazioni / Partnerships. Fenix®, Milano / Milan	XVIII
ES	Materiali / Materials. Stefania Di Petrillo, Saint-Louis	XIX
LM	Minimalismi / Minimalisms. Erwan Bouroullec, Raawii	XX
LM	Archivi / Archives. Marta Giardini, Lanerossi	XXI
Cristina Moro	Mnemosine. Gio Ponti, Venini	XXII
Giulia Ricci	Punti di vista / Points of view. Michael Maltzan, Cristian Vivas	XXIII
Daniela Brogi	Finzioni / Fictions. La Habitación de al lado / The Room Next Door	XXIV

Market news

Arpa Industriale, BBB, Cattelani & Smith, Rubinetterie Ritmonio, Cosentino, Nardi, Tenuta Bertarello XXV

Rassegna

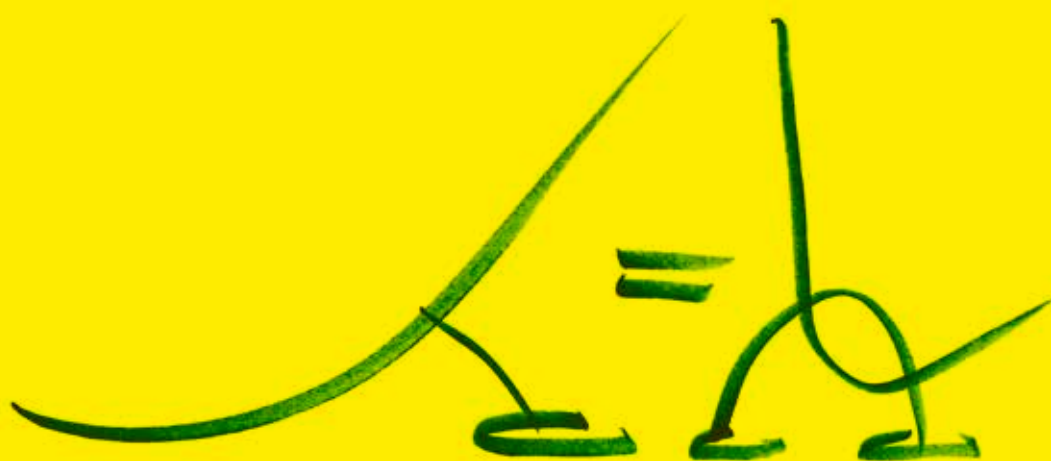
Marianna Guernieri	Superfici / Surfaces	XXXIII
MG	Intervista a / Interview with Lidia Elisa Covello	XXXIV
GR	Mostre / Exhibitions. Olafur Eliasson, Istanbul, Turchia / Turkey	XLIX

Casa fuori casa / Home away

Walter Mariotti	Le Cattedrali Relais, Asti, Italia / Italy	L
-----------------	--	---

A destra: schizzo di progetto del doccino Stecco. Disegnato da Lorenzo Damiani per Fima Carlo Frattini, Stecco fa parte della collezione outdoor Ingiro (vedi p. IX)

■ Right: design sketch of the Stecco hand shower. Designed by Lorenzo Damiani for Fima Carlo Frattini, Stecco is part of the Ingiro outdoor collection (see p. IX)



Punti di vista / Points of view

Testo / Text
Giulia Ricci

Illustrazione / Illustration
Felix Petruška

Cosa significa progettare l'accoglienza ai senzatetto

A Los Angeles e a Barcellona, negli ultimi anni, si è parlato molto di diritto all'abitare. Qui, l'architettura è stata anche uno strumento per generare un dibattito sulla condizione dei senzatetto. Ne abbiamo parlato con Michael Maltzan e Cristian Vivas

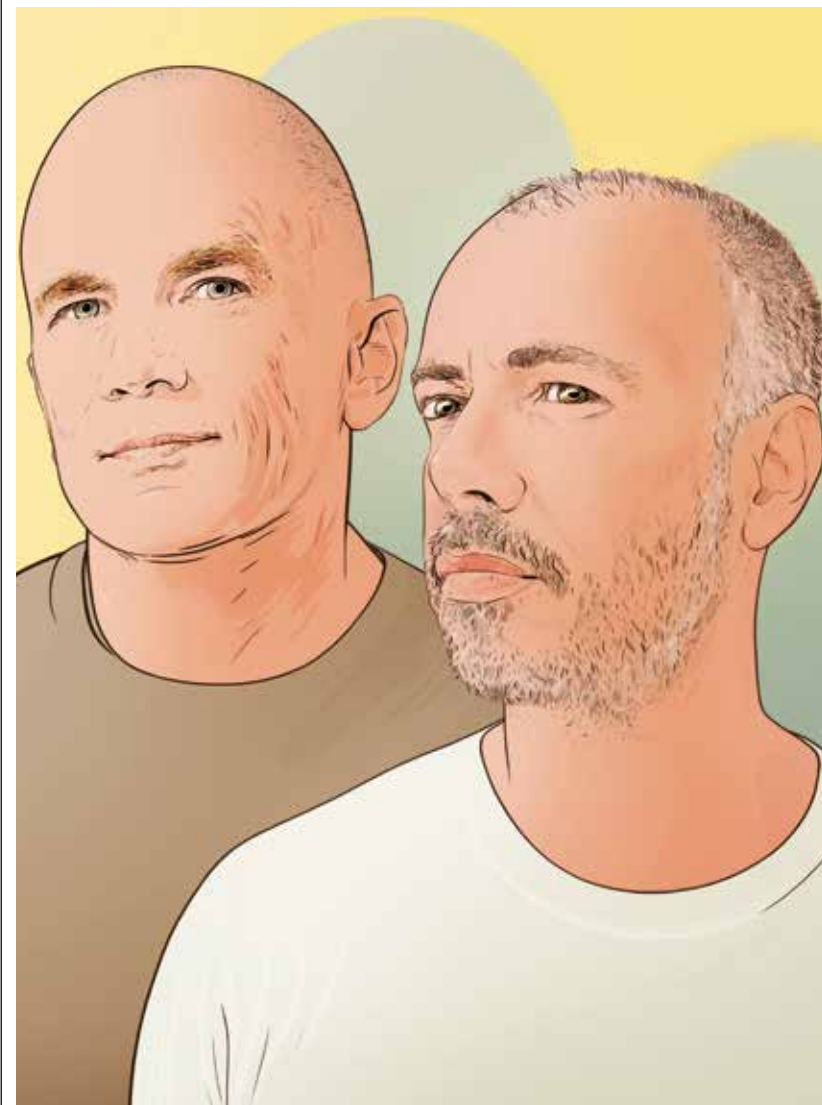
In Los Angeles and Barcelona, there has been much talk in recent years about the right to housing. There, architecture has also been a tool to stimulate a debate on homelessness. We talked about this with Michael Maltzan and Cristian Vivas.

Michael Maltzan

Architetto cofondatore di Michael Maltzan Architecture (1995), con i suoi progetti si è occupato di tante tipologie, dalle istituzioni culturali alle infrastrutture cittadine. ■ Maltzan is an architect and the founder of Michael Maltzan Architecture (1995). His projects cross a wide range of typologies, from cultural institutions to city infrastructure.

Cristian Vivas

Architetto cofondatore di Vivas Arquitectos (2004), è docente presso la Scuola di Architettura ETSAB di Barcellona ed è specializzato in edifici pubblici sociali. ■ An architect and the co-founder of Vivas Arquitectos (2004), he teaches at the ETSAB school of architecture in Barcelona, specialising in social public buildings.



Michael Maltzan Il nostro lavoro sui senzatetto si concentra a Los Angeles che, nell'ultimo decennio, è divenuta il punto focale più drammatico di questo fenomeno nel Paese. L'incremento numerico ha creato una crisi esistenziale: le sue ramificazioni toccano sia problemi pratici sia principi valoriali che mettono in questione l'identità e l'immagine della città. Ci sono preoccupazioni urgenti, come costruire sufficienti nuovi alloggi a prezzo equo e aiutare le persone a togliersi dalla strada, ma la crisi mette in discussione il modo in cui Los Angeles possa continuare a gestirsi e a sostenersi. Un problema complesso, aggravato dalla realtà di queste persone che diventano senzatetto per vari motivi: disabilità fisica, tossicodipendenza, fragilità mentale e condizioni economiche. Per questo motivo, le soluzioni devono rispondere a questa molteplicità di cause.

Cristian Vivas A Barcellona abbiamo una popolazione di senzatetto di 5.000 persone. Le donne ne rappresentano circa il 10 per cento, ma vengono da un'esperienza più violenta di quella degli uomini. La città ha un piano di edilizia sociale, accoglienza per le persone a rischio di esclusione sociale (come le vittime di violenza domestica) e alloggi temporanei, categoria che comprende il nostro centro residenziale per donne senzatetto (2024). Queste strutture erano concepite come emergenziali e ospitavano molte persone. Oggi, la nuova prospettiva di assistenza è votata a un'impostazione più personalizzata, che consente agli individui di sviluppare una vita autonoma nella società. In questo progetto, abbiamo visto come necessario definire degli spazi intermedi a scala umana di cui i residenti possano appropriarsi. Gallerie, logge e spazi semipubblici non erano una richiesta del committente, il Comune, ma permettono la socializzazione. Abbiamo concepito il centro come una casa, quindi spazialità, materialità e arredo sono state preoccupazioni importanti.

MM La maggior parte dei nostri committenti sono enti privati senza fini di lucro: il finanziamento delle costruzioni viene dal privato, mentre il pubblico gestisce il percorso degli individui. Alla metà degli anni Duemila abbiamo iniziato a collaborare con lo Skid Row Housing Trust. Fino ad allora, l'alloggio era transitorio: i singoli ci potevano abitare da due settimane a un mese. Ben presto è diventato chiaro che queste persone inevitabilmente finivano di nuovo per strada, con pochi aiuti. Il Trust voleva cambiare il modello in "alloggio di sostegno permanente", pensato per permettere ai singoli di abitarci potenzialmente per il resto della vita. Questa stabilità diede ai residenti la possibilità di fruire di una rete nella città: la tipologia si trasformò radicalmente per accogliere servizi di sostegno, che contribuiscono a

far crescere una comunità. Questi edifici non sono più istituzioni autonome, ma organiche alla città. La trasparenza del piano terra ha reso le comunità visivamente presenti nel quartiere, rispondendo anche all'esigenza di un ambiente più sicuro. Con il tempo e con la cura di tensioni e ferite psicologiche, i residenti possono a sentirsi di nuovo parte della città. Un altro aspetto importante è che stiamo sempre più considerando programmi utili sia ai residenti sia per il quartiere. Per esempio, negli Star Apartments (2014), l'assessorato alla Sanità della Contea ha aperto un ambulatorio pubblico. Può sembrare una cosa da poco, ma è un passaggio radicale, perché questo servizio avvicina comunità differenti.

CV La nostra struttura dà asilo a 100 donne e fa da centro diurno dove i non residenti possono trovare dei servizi. A Barcellona il modello dell'accoglienza dei senzatetto si è rapidamente trasformato negli ultimi anni. All'inizio la permanenza nel nostro centro doveva durare tre mesi, ma alcuni residenti oggi sono lì da nove. Anche il contesto conta. Un edificio simile è stato costruito in periferia, vicino al porto, mentre il nostro si trova a Sarrià-Sant Gervasi, un quartiere residenziale costoso con scuole private. Collocato in un sito dove insisteva una struttura con la stessa funzione, ha due mediatori che si occupano del rapporto con i vicini, dato che la convivenza può creare tensioni. Le loro attenzioni ora vanno all'apertura di un campo da gioco aperto al quartiere. Il progetto conta molto, ma il duro lavoro del personale è essenziale per il successo della gestione della comunità.

MM Concordo, dobbiamo essere realistici su quanto l'architettura possa incidere su un problema sociale. Rimane fondamentale l'ubicazione di queste strutture. Per molto tempo, a Los Angeles, questi servizi si trovavano tutti a Skid Row, proprio accanto al centro cittadino. Questa concentrazione isolava la popolazione dei senzatetto rendendola invisibile, lasciando che i residenti potessero pensare che il problema non esistesse. Poi il fenomeno è esploso raggiungendo circa 75.000 persone e i senzatetto sono diventati visibili in tutta la città. Il Trust ha capito che concentrare i suoi progetti a Skid Row esasperava i problemi. Quindi, uno degli scopi è diventato la ricerca di siti in quartieri residenziali al di là di Skid Row per farci vivere i senzatetto, ma anche per affermare nella pratica che questi individui fanno parte della società, in ogni luogo della città. Dobbiamo mettere insieme una varietà di alloggi - prezzo di mercato e convenzionato - anche se i quartieri potrebbero opporsi. Anche se si creano delle frizioni, questo dialogo è essenziale, perché rende la condizione dei senzatetto un tema civile e sociale condiviso. È importante per i problemi specifici dei senzatetto, oltre che per la città nel suo insieme.

Designing accommodation for homeless people

Michael Maltzan Our work on homelessness is centred in and around Los Angeles, the most dramatic focal point of homelessness in the US in the last decade. The growth in homelessness has generated an existential crisis: its ramifications run across practical and philosophical issues that question the city's identity and image. There are pressing practical concerns, like building enough new housing equitably and helping people get off the street, but the crisis calls into question how Los Angeles going forward can run and sustain itself. This complex challenge is compounded by the reality that people fall into homelessness for many reasons - physical disabilities, drug addictions, mental fragilities and economic conditions - so the solutions must follow these many causes.

Cristian Vivas In Barcelona, we have a homeless population of 5,000. Women represent around 10 per cent, but they come from a more violent experience than men. The city has a programme for social housing, accommodation for people at risk of social exclusion (such as victims of domestic violence) and temporary housing, the category that includes our residential centre for homeless women (2024). These centres were conceived as emergency structures to contain many people. Today, a new perspective on care seeks a more personalised approach, allowing individuals to develop an autonomous life in society. We felt we needed to define intermediate human-scale spaces to be appropriated by residents. These galleries, loggias and semi-public living rooms weren't a request from the city as a client, but they allow women to socialise. We conceived the building like a home, so our main concerns were spatiality, materiality and furniture.

MM Most of our clients are private non-profits: funds for construction are provided by the private sector, while public funding supports the individuals. We first got involved in the mid-2000s with the Skid Row Housing Trust. Until then, most structures were forms of transitional housing: individuals could live there for a couple of weeks or months at most. It soon became clear that they inevitably ended up back on the streets, and with little support. The trust wanted to change the model to "permanent supportive housing", meaning individuals could reside there permanently, potentially for the rest of their lives. This stability gave residents the possibility of a supportive network: the typology transformed radically to accommodate supportive services, all of which helped to foster community within the buildings. These buildings are no longer stand-alone institutions; they are organic to

the city. Transparency on the ground level makes the community visually present in the neighbourhood, which also addresses the need for a more secure environment around the apartments. With time and through healing of psychological stresses and wounds, residents can start to feel part of the city again. Another important aspect is that we're increasingly looking at programmes that serve the residents and the broader area. In our Star Apartments, the LA County Department of Health opened a public walk-in clinic. It might sound like a small thing, but it's a radical bridge, as this service brings different communities closer together.

CV Our centre provides shelter for 100 women and serves as a day centre where non-residents can find services. In Barcelona, the paradigm of care for homeless people has shifted rapidly in recent years. At first, the stay in our centre had to last three months, but some residents have now been there for nine. A building's context is also important. A similar structure was being built in a periphery close to the port, while ours was replacing an older structure in Sarrià-Sant Gervasi, a quite expensive residential district with private schools. The centre has two mediators that take care of the relationship with neighbours, as coexistence can generate tensions, even though the previous structure had the same function. Their focus is now to open a playground serving the area. The design does a lot, but the staff's hard work is essential for successful community management.

MM That's a central point: we have to be realistic about how much architecture can transform a social challenge. At the same time, the location of these structures is fundamental. For a long time, in LA, these facilities were all in Skid Row, right next to downtown. The concentration isolated the homeless population, making them invisible and allowing people to pretend the problem didn't exist. Then this phenomenon exploded reaching around 75,000 individuals, and homelessness became visible all over the city. The Housing Trust realised that concentrating their projects in Skid Row exacerbated the issues, so one of the goals became looking for sites in residential neighbourhoods outside of Skid Row, to serve the homeless living there, but also to say emphatically that these individuals are part of society, in all parts of the city. We should mix a variety of housing - from market rate to affordable housing, even though neighbourhoods might fight back. It's important to start these conversations, even if they create friction. It's a way to make homelessness part of a larger civic and social conversation. That's important for the specific issues of homelessness, but also for the city as a whole.

Finzioni / Fictions

Testo / Text Daniela Brogi

La Habitación de al lado / The Room Next Door



Interno giorno. In una stanza da bagno un uomo e due donne si divertono a fare le smorfie allo specchio, in un tripudio di oggetti (saponi, piastrelle colorate, tende da doccia, abiti a righe e a fiori) e di contrasti cromatici. Tutto è estremo, gridato e coloratissimo. Non possiamo sbagliarci, e non solo perché riconosciamo il volto del regista: si tratta inequivocabilmente di un film di Pedro Almodóvar. Più precisamente, stiamo guardando una foto di scena tratta da *Kika - Un corpo in prestito* (1993), una delle cinque opere restaurate (assieme a *Il fiore del mio segreto*, *Parla con lei*, *La mala educación*, *Volver - Tornare*) che quest'estate abbiamo potuto rivedere anche al cinema. Tra qualche settimana sarà distribuito il nuovo lavoro dell'autore spagnolo, che è anche il primo girato in inglese e ha un titolo interessante, ispirato a un immaginario architettonico: *The Room Next Door* (in spagnolo *La Habitación de al lado*, con protagonisti Tilda Swinton, Julianne Moore e John Turturro). A quel punto, potremo continuare a capire, ammirando altre abitazioni, come nell'arco di un lavoro svolto ormai da 35 anni, l'intera opera di Almodóvar tracci una specie di fantasioso super labirinto di case. Quasi che tutte le storie raccontate, prevalentemente ambientate in interni, proprio come certi famosi film di Hitchcock, sviluppassero, in modo vario ed eclettico, una cifra poetica ricorrente, che consiste nell'inventare e organizzare trame di passaggio da una casa all'altra. Potranno venirci in mente, per esempio, le cucine di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* o di *Madres paralelas*, i quadri di Enzo Mari in *Gli abbracci spezzati* o i tanti oggetti di design in *Dolor y gloria*, uguali a quelli realmente presenti nella casa del regista, a Madrid, o le pareti e gli infissi di *Parla con lei*. Almodóvar è stato fondamentale per come ci ha fatto riscoprire, in termini cinematografici, l'importanza delle case e delle dimore, che non sono mai contenitori, cornici, ma corpi viventi del racconto.

■ Interior, day. In a bathroom, a man and two women amuse themselves pulling faces in the mirror amid a riot of objects (soaps, multicoloured tiles, shower curtains, striped and floral clothes) and chromatic contrasts. Everything is extreme, loud and colourful. There's no mistaking that this is a Pedro Almodóvar film, and not just because we recognise the director's face in the shot. More precisely, it is a still from *Kika* (1993), one of the five restored works (along with *The Flower of My Secret*, *Talk to Her*, *Bad Education* and *Volver*) that we have been able to enjoy in cinemas this summer. The Spanish filmmaker's new work will be released in a few weeks. It is his first movie filmed in English and has an interesting title inspired by architectural imagery: *The Room Next Door* (in Spanish *La Habitación de al lado*, starring Tilda Swinton, Julianne Moore and John Turturro). When we see it, we will be able to admire more dwellings and continue to understand how Almodóvar's entire oeuvre - over his now 35-year-long career - traces a kind of imaginative super labyrinth of houses. The stories are mostly set indoors, just like certain famous Hitchcock films, and it is almost as if they all develop a varied and eclectic poetic leitmotif, which consists in inventing and organising plots that transition from one house to another. For example, the kitchens in *Women on the Verge of a Nervous Breakdown* or *Parallel Mothers* come to mind, or the paintings by Enzo Mari in *Broken Embraces*, or the many design objects in *Pain and Glory*, which are identical to those in the director's actual home in Madrid, or the walls and fixtures in *Talk to Her*. Almodóvar has been fundamental in the way he has made us cinematically rediscover the importance of houses and dwellings, which are never containers or frames, but living entities of the story.